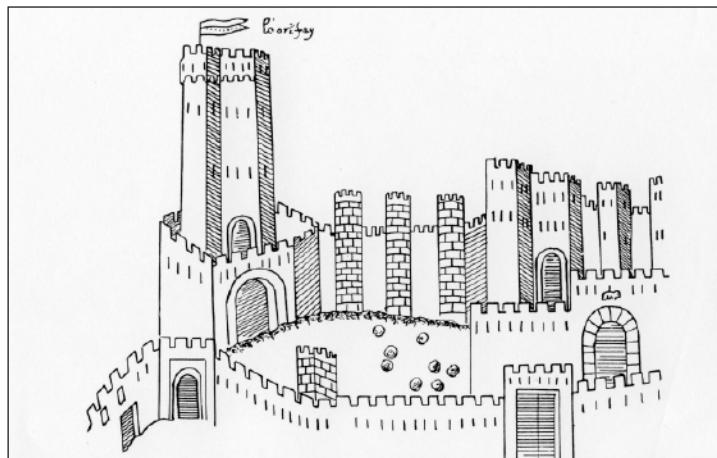


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Emerenziana Usai

Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia di Morgongiori (OR)
e il riuso di età punica dell'area archeologica

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari

Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte

Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1

09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia di Morgongiori (OR) e il riuso di età punica dell'area archeologica

Emerenziana Usai

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano
e-mail: emerenziana.usai@beniculturali.it

Riassunto: Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia, di età nuragica, è ricavato in una diaclasi naturale; comprende una scalinata costituita da tre rampe alla base delle quali si raccoglie l'acqua piovana. All'esterno si trova una struttura circolare con copertura a *tholos*, di impianto nuragico e riutilizzata in età storica. Presso tale costruzione è stato identificato un santuario rurale di età punico-romana che ha restituito materiali votivi quali lucerne con tracce d'uso, ceramiche, oggetti in oro e in osso, monete. Nell'area dovevano svolgersi sacrifici di animali, testimoniati dai resti faunistici e delle abbondanti tracce di bruciato.

Parole chiave: santuario rurale, punico-romano, nuragico, grotta, offerte votive

Abstract: The hypogeic temple of Scala 'e Cresia, of nuragic age, is located in a natural geologic joint; it comprises a staircase consisting of three ramps, at the base of which the rainwater is collected. Outside there is a circular structure with a "tholos" cover, built in nuragic age and reused in the historical age. Near such construction a rural sanctuary of punic-roman age has been identified, what has given back votive materials, as oil lamps with traces of use, pottery, objects in gold and in bone, coins. In the area there were sacrifices of animals, testified by faunal remains and abundant traces of burning.

Keywords: rural sanctuary, Punic and Roman, Nuragic, cave, votive offerings

1. Inquadramento geografico

Il santuario di Scala 'e Cresia di Morgongiori è sicuramente uno dei monumenti più rilevanti del territorio dell'Oristanese e della Sardegna. L'area archeologica è inserita all'interno del complesso vulcanico del Monte Arci, situato nella Sardegna sud-occidentale, in un ambiente naturalistico di rara bellezza, dove il bene archeologico si coniuga felicemente col bene paesaggistico (fig. 1).

Al tempio, ricavato in una parete di aspre daciti plioceniche, si arriva attraverso camminamenti di macchia mediterranea e lecceti che si estendono anche di fronte allo stesso versante verticale, a creare un contrasto tra l'imponenza e l'asprezza della parete rocciosa e la rigogliosità della macchia mediterranea, contrasto che accentua il fascino dell'area (Assorgia *et al.*, 1976).

Il santuario ipogeico di Scala 'e Cresia, in passato comunemente definito Sa Domu o Sa Grotta de is Caombus, è ubicato in regione Masoni Mannu, località Scala 'e Cresia, a 1 km a nord dell'abitato di

Morgongiori, in una parete a picco alta 25 m, originata da una diaclasi della roccia vulcanica, denominata Sa Punta 'e Santu Marcu, ed è compreso nel F. 539 sez. IV Ales della Carta d'Italia dell'I.G.M. (fig. 2).

In effetti sono presenti nell'area tre monumenti diversi: la grotta Sa Domu o Sa Grotta de is Caombus, che si trova nella parete dacitica nella parte nord-orientale dell'area; l'ipogeo di Scala 'e Cresia, che è ubicato a nord-ovest rispetto alla grotta de is Caombus, e la chiesa dedicata a San Marco, di probabile età bizantina, di cui si individuano i resti di murature ubicati a circa 150 m dall'ingresso dell'ipogeo di Scala 'e Cresia.

2. Storia degli studi

La rilevanza del tempio ipogeico di Scala 'e Cresia fu evidenziata già negli anni '50 del secolo scorso da Cornelio Puxeddu nel suo lavoro di censimento della zona del Monte Arci per la sua tesi di laurea

(Puxeddu, 1954-55). Il santuario in grotta negli anni '60 del secolo scorso fu indicato come grotta Is Benas da Antonio Furreddu e Carlo Maxia, in uno studio sulle grotte della Sardegna (Furreddu & Maxia, 1964 p. 167). Nel 1976 la Soprintendenza Archeologica di Cagliari rivolse il suo motivato interesse al monumento, finalizzato ad iniziare l'indagine scientifica nel tempio ipogeo e nell'area contermine e ad avviare un cantiere archeologico¹.

Brevi note sul monumento furono edite da Giovanni Lilliu (Lilliu, G. 1982 pp. 158-160, fig. 189; Lilliu, G. 1988 p. 542), Tigellio Contu (Contu, T. 1969 p. 18) e Vincenzo Santoni (Santoni, 1977; Santoni, 2003 p. 73).

La grotta denominata Sa Grotta de is Caombus fu intanto esplorata e rilevata da appassionati e speleologi appartenenti allo Speleo club di Cagliari, dell'Iglesiente e di Oristano, due dei quali pubblicarono una breve, utile nota (Lecis & Muzzetto, 1989). Nel 1997 Francesco Manconi ne fece oggetto di rilievo e di studio per la sua tesi di perfezionamento in Studi Sardi (Manconi, 1996-97).

3. Le campagne di scavo

L'indagine scientifica della Soprintendenza Archeologica di Cagliari si avviò alla fine degli anni '90 del secolo scorso grazie ad un finanziamento della Regione Sardegna (L.R. 10/65) e del Comune di Morgongiori.

La prima campagna di scavo durò dal novembre del 1999 al luglio del 2000; la seconda dal dicembre del 2000 al maggio del 2001; la terza dal maggio al luglio del 2002².

¹ L'attivazione di un cantiere archeologico, oggi come a metà degli anni '70 del secolo scorso, è sempre stata difficoltosa. Dopo vari contatti verbali, l'autorizzazione ad accedere al terreno ai proprietari fu richiesta con lettera datata 18-10-1976. Il 25-10-1976 l'allora Soprintendente Ferruccio Barreca si recò a casa dei proprietari del terreno per rinnovare la richiesta. Il 30-10-1976 seguì la risposta del proprietario il quale poneva condizioni all'accesso. La Soprintendenza e il Comune cercarono di accordarsi con il proprietario del terreno e lo informarono che, in caso di disaccordo, avrebbero proceduto all'esproprio e al vincolo ministeriale. Nelle more il Soprintendente stilò una relazione sull'importanza del monumento e richiese un finanziamento alla Regione Sardegna per poter finalmente avviare nel monumento una seria indagine archeologica (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici di Cagliari e Oristano).

² La direzione scientifica delle tre campagne di scavo è stata curata da chi scrive per conto della Soprintendenza archeologica di Cagliari, affiancata dall'Assistente Tecnico Scientifico geom. Michele Sannia. Fin dall'inizio l'indagine sul terreno è stata condotta da M. Lucia Atzeni, archeologa nata a Morgongiori, la quale si è fatta carico anche di guidare e sensibilizzare gli operai assunti dalle liste di disoccupazione dello stesso Comune che si sono susseguiti nei diversi periodi e nei diversi cantieri e che, come M. Lucia Atzeni, hanno lavorato con passione e impegno nell'indagine dell'importante area archeologica della loro cittadina. La

Per la prima campagna di scavo si scelse, prima di entrare nel tempio ipogeo, di indagare l'area archeologica antistante al tempio stesso, dove s'individuavano una struttura a *tholos*, ubicata a 50 m dall'ingresso all'ipogeo, violata recentemente da scavi clandestini, ed i resti di quella che probabilmente è la chiesa dedicata a San Marco, come si deduce dal toponimo. La scelta fu motivata dalla ricerca della relazione tra il tempio ipogeo e le emergenze archeologiche antistanti e dalla difficoltà di organizzare il cantiere in grotta.

I risultati particolarmente rilevanti già dalla prima campagna di scavo suggerirono di proseguire l'indagine nell'area antistante il monumento, rimandando ad un altro momento lo scavo all'interno dell'ipogeo, che richiedeva l'osservanza di adeguate misure di sicurezza, il coinvolgimento di altre figure professionali, oltre quella dell'archeologo, ed un finanziamento più consistente.

La seconda e la terza campagna di scavo, articolate nel lavoro di pochi mesi, furono rivolte all'indagine della struttura a *tholos*, dell'area ad essa antistante e di quella ad ovest e ad est della stessa ambiente a *tholos*, nella zona prospiciente la parete dacitica.

Particolarmente rilevante fu l'indagine dell'area ad ovest dell'ambiente a *tholos* dove si rinvenne una documentazione che diede preziosi indizi della presenza di un santuario rurale all'aperto dove intorno al IV sec. a.C. i Punici deposero preziosi oggetti di culto e offerte votive, quasi a perpetuare le ceremonie cultuali e le offerte votive che si dovevano probabilmente dedicare nel tempio ipogeo nuragico. La frequentazione dell'area archeologica continuò in periodo successivo a quello protostorico, estendendosi in età punica, romana e medioevale fino al V sec. d.C.

L'interruzione dell'indagine e la sua limitatezza impone al momento cautela nell'interpretazione, ma per dovere e piacere di comunicazione, a distanza ormai di vari anni, essendosi l'indagine interrotta nel luglio 2002 e mai riattivata, si pensa importante presentare in via preliminare i risultati della ricerca mai compiutamente editi, anche se già presentati in numerose sedi³, anche con l'aspettativa e la speranza

documentazione grafica è stata eseguita da M. Lucia Atzeni, quella fotografica da M. Lucia Atzeni, da chi scrive e dall'Assistente Tecnico Scientifico Fotografo della Soprintendenza Leonardo Corpino che ha, inoltre, predisposto i Power Point per le diverse presentazioni dei risultati dell'indagine. I Sindaci che si sono succeduti nella guida del Comune di Morgongiori, l'Ufficio tecnico e amministrativo si sono adoperati per il buon andamento dei cantieri e si sono affiancati alla Soprintendenza anche nella promozione e nella valorizzazione del sito. A tutti i miei affettuosi ringraziamenti e l'auspicio di una rinnovata collaborazione.

³ Conferenze in occasione di convegni a Morgongiori, Paulilatino (Atzeni & Usai, c.s.), Oristano (Usai, c.s.) e Cagliari ed in occasione di

di riavviare le ricerche che fornissero ulteriori elementi d'interpretazione.

4. Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia

Pur esulando dal tema specifico del riuso di età punica, si dà di seguito una descrizione di quanto finora rilevabile del tempio ipogeico, anche per evidenziare problematiche, riscontri e relazioni con l'area esterna.

L'ipogeo è ricavato nella diaclasi ad una altezza di circa m 10 dal piano di campagna nella parte più orientale della parete dacitica basaltica dove si apre l'ingresso della grotta che risulta essere uno degli sbocchi all'esterno della suddetta diaclasi, che in tale punto d'ingresso ha una larghezza di circa 50 cm e altezza intorno ai 2 m. Tale ingresso, per le ridotte dimensioni e per la presenza di un grosso masso sito di fronte, risulta difficilmente esplorabile.

La grotta inizialmente presenta un andamento orizzontale. Le frane, bloccate nella parte più stretta della diaclasi, hanno creato un camminamento, al termine del quale si arriva ad un salto di m 18 con un pianerottolo intermedio costituito da un masso incastrato. Descendendo il salto con scale o corde, si arriva al fondo della diaclasi, costituito da un riempimento di terra che determina un camminamento largo circa m 1. Da qui se si risale si arriva ad una strettoia che dopo m 10 porta ad un ambiente oltre il quale uno stretto passaggio tra massi di crollo riporta all'esterno, all'estremità orientale del pianoro sovrastante la parete rocciosa. Se, invece, si percorre in discesa il camminamento dalla base del salto, si arriva al punto più basso della grotta nel quale si deposita, nel periodo piovoso, l'acqua che penetra dalla sovrastante copertura litica molto deteriorata e fessurata. Da questo punto si sviluppa, seguendo l'andamento della diaclasi, una scala in pietra basaltica squadrata, larga circa m 1, composta da tre rampe con gradini con pedata da cm 15 a cm 30 e alzata da cm 17 a cm 25. La prima rampa è composta da ventiquattro gradini; la seconda, costituita da ventuno gradini, porta ad un pianerottolo da cui parte sulla destra una diramazione che, restringendosi, diventa impraticabile dopo circa m 25. La terza rampa è composta da un numero imprecisato di gradini, in quanto è coperta da detriti franati che non consentono di leggere la struttura e il

terreno ed impediscono anche la comunicazione con l'esterno. Questa parte terminale, considerato l'andamento delle scale, racchiude verosimilmente l'antico ingresso del tempio nuragico. La scala presenta sulla pedata del quarto gradino una coppella ottenuta in rilievo nello stesso gradino, di cm 22 di diametro esterno e di cm 15 di diametro interno. Tale coppella può verosimilmente aver avuto funzione lustrale. Due rilievi mammillari sono presenti sull'alzata dello stesso gradino e sull'ottavo (fig. 3).

I due rilievi, simili a quelli dei betili mammillati delle tombe di giganti e delle facciate dei templi a pozzo e a megaron, sono importanti segni dell'uso cultuale del tempio ipogeico. I rilievi mammillati sono, con buona probabilità, riferibili alla Gran Madre mediterranea, simbolo di fertilità che vede e protegge, venerata probabilmente nel santuario ipogeico nuragico. Le coppelle, con uso lustrale e simbolico, quale rappresentazione della Dea Madre mediterranea, sono numerose anche in età prenuragica in monumenti, aree cultuali e sculture (Atzeni, 1975-77; Castaldi, 1981; Usai, 1984; Manunza, 1995 pp. 72, 78; Tanda, 2000). Conci con bozze mammillari sono noti nei contesti di Santa Anastasia-Sardara, Su Tempiesu-Orune, Serra Orrios-Dorgali, Niedda-Perfugas, Mitza Cuccureddus-Villaspeciosa (rif. in Santoni, 1986 p. 82).

Il santuario ipogeico di Scala 'e Cresia dovette essere legato al culto delle acque, tipico di tutte le comunità nuragiche, alla fecondità agraria, umana e animale e alla purificazione e rigenerazione. In tali santuari non si doveva semplicemente praticare il culto dell'acqua, ma si rendeva omaggio alla Dea Madre, di cui l'acqua era una manifestazione. Non si dispone di elementi ma probabilmente anche il tempio ipogeico, come l'area circostante, dovette essere utilizzato anche in periodo successivo a quello nuragico. Non si possono escludere riti politeistici trasmessi ai Nuragici dai Micenei, dai Fenici, dagli Etruschi e dai Greci, e culti a divinità secondarie, di estrazione naturalistica, come geni dei boschi, delle sorgenti, dei fiumi e delle grotte. Ricordiamo, a proposito, le divinità legate nel tempo a tradizioni popolari come Sa Mamma de Funtana, la madre delle fonti, e Maimone, essere che porta pioggia e vento e insieme divinità della fertilità animale e agraria (Santoni, 2003).

Il culto nuragico dell'acqua sorgiva, praticato nei templi a pozzo e nei santuari ipogeici⁴, sopravvive

manifestazioni culturali quali la Settimana della cultura, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, sono state rivolte a rendere noti i risultati delle indagini nell'area archeologica, nell'intento di promuovere, unitamente al Comune, l'importante sito di Scala 'e Cresia.

⁴ Lilliu, G. 1955-57; Contu, E. 1981 pp. 114-129; Lilliu, G. 1988 pp. 521-537; Usai, A. 1996 pp. 47-55; Melis, 2005; Meloni, 2005 pp. 93-105.

in età storica (Stiglitz, 2005) e ciò è dimostrato dai materiali votivi rinvenuti presso diversi templi a pozzo quali ad esempio quelli di Camposanto-Olmedo e Sa Testa-Olbia (Lo Schiavo, 1990 pp. 35-36), Santa Cristina-Paulilatino (OR) (Moravetti, 2003), San Salvatore-Cabras (OR) (Donati & Zucca, 1992), Cuccuru S'Arriu-Cabras (OR) (Santoni, 1982), Orri-Arborea (OR) (Sanna *et al.*, 2009), San Salvatore-Gonnosnò (Ciccone & Usai, 2010), Santa Vittoria-Serri (OR) (Zucca, 1988), Mitza Salamu-Dolianova (Salvi, 1989 pp. 13-16; Moscati, 1991; Salvi, 1993 pp. 188-192) e presso fonti quali ad esempio quelle di Sa Mitza di Villaurbana (OR) (Sanna, 2005-06 pp. 115-118), anche se si segnala che in alcuni di questi monumenti sono state rinvenute statuine votive legate più a preoccupazioni di tipo salutare che di tipo propiziatorio (Sanna *et al.*, 2009 pp. 247-250).

L'indagine scientifica del tempio ipogeico potrebbe dare maggiori informazioni, particolarmente importanti per meglio definire la datazione e l'uso del monumento. Sarà importante pertanto indagare eventuali lembi di terreno intatti e rinvenire materiali archeologici la cui analisi diverrebbe fondamentale anche per determinare con sicurezza la datazione del santuario ipogeico che parrebbe inquadrabile durante le ultime fasi del Bronzo Finale-inizi dell'Età del Ferro (XII-IX sec. a.C.).

Sarebbe necessario proseguire l'indagine anche per meglio definire la natura del culto e le possibili relazioni esistenti con la struttura nuragica esterna e l'area di culto punica. Certo è che la simbologia, la scala che ricalca le gradinate dei templi a pozzo, l'ambiente sotterraneo, fanno presupporre la presenza di un tempio ipogeico nuragico (Lilliu, G. 1982 pp. 158-162; Lilliu, G. 1988 p. 542).

Considerate le importanti implicazioni culturali e cultuali del monumento, la prosecuzione dell'attività di scavo appare di rilevante importanza al fine di chiarire l'originaria funzione e le varie fasi di utilizzo del santuario ipogeico (Lo Schiavo, 1989-90; Lo Schiavo, 2002-03).

In attesa di verifiche e limitandosi allo studio dell'architettura del tempio di Scala 'e Cresia, i confronti possono istituirsi genericamente con il santuario di Pirosu su Benatzu-Santadi (Lilliu, G. 1973; Lilliu, G. 1982 p. 155), con gli ipogei di Domu 'e s'Orcu-Urzulei (Lilliu, G. 1982 p. 158) e di Sa Presone 'e s'Orcu di Siniscola (Lilliu, G. 1940 p. 19 ss.; Contu, E. 1982 p. 125) e con la grotta di Ispinigoli per la quale è stata avanzata l'ipotesi di caverna sacra (Moravetti, 1978).

5. La struttura a *tholos*

A 40 m di distanza a sud della fessura rocciosa che introduce all'antro, si osserva una costruzione all'aperto di m 5,40 di diametro, m 2,90 di altezza residua e m 1,60 di spessore della muratura nella parte visibile in sezione nel lato occidentale. Il monumento ha forma circolare, è orientato lungo l'asse nord-sud e si addossa, nella parete est, ad uno sperone roccioso naturale. È costituito da massi di medie dimensioni di natura trachitica, basaltica, riolitica e dacitica, legati con malta di terra e formanti un doppio paramento murario riempito con detriti e piccole pietre. I blocchi sono disposti in aggetto verso l'interno, a indicare che la struttura doveva essere coperta a *tholos*. All'interno del vano corrono su due ordini, a m 0,40 e m 1,20 dal pavimento, cinque nicchie (fig. 4).

La costruzione circolare nuragica è apparsa violata da attività di scavo clandestino. La struttura (US 2) si presentava al momento dell'indagine parzialmente interrata. Dopo la rimozione dello strato superficiale (US 1), rimestato dai clandestini, che ha restituito materiali di periodo storico di particolare interesse, come ad esempio due aghi crinali in osso, ceramiche a pareti sottili, frammenti di sigillata e di lucerne, si è proceduto a liberare dalla terra e dai crolli la struttura. Sono stati analizzati e asportati i crolli denominati US 5, US 6, US 9 e gli strati di cenere (US 11, US 13) che coprivano il pavimento in basolato (US 8), costituito da lastre di arenaria di colore giallo-verdastro, squadrate (figg. 5-6).

Sopra il pavimento della capanna è disposto un banconcino in marna gialla di cui residuano nella parte nord-orientale quattro blocchi in marna (US 10) ed un blocco in basalto bollosa (US 14), risistemato probabilmente a riempire un blocco di marna mancante. Un altro blocco in marna gialla è stato rinvenuto nel prosieguo dell'indagine a destra dell'ingresso nella parte meridionale (US 15) e altri due blocchi di marna (US 15) sono stati riconosciuti, a sinistra dell'ingresso, come appartenenti al restante banconcino, il quale originariamente doveva probabilmente delimitare tutta la struttura e disporsi pertanto anche nella parte occidentale e settentriionale dove non ne sono state trovate tracce. I blocchi individuati come US 15 sembrerebbero essere stati rinzeppati in una fase successiva. Ai lati meridionale e occidentale alcune lastre del pavimento sono state tagliate a formare una canaletta di scolo che in parte si infila sotto il settore del banconcino.

L'indagine ha dimostrato che l'edificio a *tholos*, per la struttura architettonica, è attribuibile ad età nuragica. Non sono stati riconosciuti durante l'indagine materiali protostorici, ad eccezione di un masso in basalto, squadrato ai lati, nella parte posteriore sbozzato, rinvenuto riverso presso una sistemazione di sette pietre disposte appena sopra il pavimento. Il masso lavorato, non *in situ*, pertanto non nella sua originaria collocazione, fu probabilmente utilizzato come altare o elemento pertinente al culto in età nuragica e probabilmente riutilizzato in età storica poggiato sulle pietre sulle quali si nota l'impronta quasi a contatto col pavimento. Il rinvenimento di frammenti di ceramiche di età storica nel terreno nero bruciato (US 18) sembra confermare il riutilizzo dell'ambiente nuragico in tale epoca. Del resto il materiale archeologico rinvenuto all'interno della struttura, nel terreno rimosso dai clandestini e in quello da questi ributtato all'esterno, è fondamentalmente ascrivibile ad età romana.

Ad età storica si fa dubitativamente risalire anche un'edicetta in trachite con sommità a doppio spiovente, di cui si sottolinea il motivo decorativo a spina di pesce (fig. 7), rinvenuta all'esterno della struttura a *tholos* tra il materiale ributtato dai clandestini. Anche questo elemento, che comunque andrà meglio esaminato e riconsiderato nel prosieguo dell'indagine, fa supporre che la struttura sia stata utilizzata anche ad uso cultuale oltre che abitativo in età storica.

Indicazioni circa la ristrutturazione della struttura a *tholos* in fasi successive alla prima realizzazione in età nuragica si deducono anche dall'osservazione delle nicchie ricavate nell'opera muraria, le quali presentano dimensioni più o meno uguali, ad eccezione di una più grande delle altre che si apre sul piedritto della nicchia soprastante. Le nicchie del livello superiore verosimilmente sono state create in periodo successivo rispetto alle altre, tramite l'asportazione di un blocco della muratura. Infatti, in una di esse, a sud-est, sono ancora chiaramente visibili le tracce del taglio della pietra praticato per ricavare l'apertura (fig. 8).

La presenza di queste nicchie interpretabili come stipetti e presenti anche, ad esempio, nelle capanne delle riunioni di Barumini e di Santa Vittoria di Serri, dove venivano celebrati gli atti civili e religiosi della comunità, orienta verso un'interpretazione della costruzione megalitica come luogo per i sacerdoti e gli addetti al culto, avanzata già prima dell'indagine scientifica (Lilliu, G. 1982 pp. 158-160). Oltre ai confronti istituibili con le note capanne

delle riunioni di Barumini (Lilliu G. & Zucca, 1988), Santa Vittoria di Serri (Zucca, 1988) e Palmavera di Alghero (Moravetti, 1992), l'ambiente può accostarsi alla capanna 5 del villaggio nuragico di Brunku 'e s'Omù di Villaverde (Usai E. & Locci, 2008 pp. 521-542). Un confronto può anche istituirsì con la torre-capanna circolare con tre nicchie parietali di Su Monte di Sorradile (OR), riferita al Bronzo Recente, dove in rapporto all'asse d'ingresso si ha un atrio rettangolare (Santoni & Bacco, 2008). Anche se non può istituirsì uno stretto confronto, potrebbero aver avuto la stessa funzione di altare la vaschetta altare di Sorradile e il masso basaltico interpretabile come altare di Morgongiori. Una vasca altare è stata rinvenuta anche nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri (Zucca, 1988 p. 29). La funzione cultuale sostitutiva di quella civile è stata riconosciuta del resto anche in monumenti nuragici. Si segnala che taluni ambienti dei nuraghi vengono riutilizzati come luoghi di culto, ad esempio a Cuccurada di Mogoro e Santu Miali di Pompu, recentemente scavati proprio nel territorio dell'Alta Marmilla (Atzeni *et al.*, 2002; Usai E. & Marras, 2006).

Per quanto attiene i villaggi nuragici, si è riscontrato che alcuni ambienti di questi hanno una destinazione cultuale e che talora i villaggi hanno una loro autonomia e non sempre sono in relazione con il nuraghe. Singolari sono i villaggi annessi ai templi a pozzo, come ad esempio a Tattinu-Nuxis, Matzanni-Vallermosa, Cuccuru S'Arriu-Cabras, Santa Cristina-Paulilatino, Santa Vittoria-Serri (rifer. in Santoni, 1986 p. 82).

A Morgongiori un ulteriore elemento per supporre l'utilizzo cultuale dell'ambiente a *tholos* è il lastriato che, come a Romanzesu e a Barumini, doveva trattenere l'acqua per abluzioni rituali. Riti lustrali ad immersione dovevano praticarsi a Romanzesu-Bitti, a Gremanu-Fonni e a Funtana Sansa-Bonorva (Fadda & Posi, 2006 pp. 17-18), ma non abbiamo elementi per ritenere che riti ad immersione venissero praticati a Morgongiori.

Nell'ambiente a *tholos* di Morgongiori dovevano probabilmente praticarsi particolari sacrifici che prevedevano lo smaltimento del sangue di animali sacrificati o liquidi delle libagioni che defluivano probabilmente nella canaletta individuata proprio in prossimità dell'altare. Anche il bancone poteva assolvere alla funzione di sedile per i sacerdoti e addetti al culto o anche essere utilizzato come piano di esposizione per ex voto.

6. Santuario rurale all'aperto

Di rilevante interesse l'area destinata al culto rinvenuta nella parte esterna antistante l'ambiente a *tholos* e nella zona ad ovest di questo, dove sono state evidenziate testimonianze dell'utilizzo in periodo punico. In quest'ultima area, a ovest della struttura a *tholos*, nella zona antistante il tempio ipogeico, si può riconoscere un suggestivo santuario rurale all'aperto. A ridosso di tale ambiente capannicolo, in corrispondenza del paramento murario meridionale, sono stati rinvenuti elementi riferibili al culto di una divinità che, dai frammenti fittili ricomponibili in un volto femminile, sono stati audacemente ma prematuramente interpretati, facendosi trasportare dall'entusiasmo della scoperta, come quelli della dea Demetra, comunemente legata ad un culto agrario propiziatorio (Usai, c.s.). Il relativo contesto, al quale potevano riferirsi anche alcuni elementi quali la lamina aurea con decorazione a spiga con in evidenza i chicchi di grano (fig. 9), la suggestione del luogo, quasi un bosco sacro, la vocazione agricola dell'Alta Marmilla nella quale è inserita l'area di Scala 'e Cresia e il fatto che la cultura cerealicola rappresentò uno degli obiettivi primari della politica cartaginese in Sardegna (Xella, 1969 p. 225; Barreca, 1990; Moscati et al., 1997 pp. 73-92; Garbati, 2003 pp. 136-137; Stiglitz, 2003) sembravano ben indirizzare in questa direzione.

La spiga, simbolo di abbondanza, raffigurata nella lamina aurea, parrebbe essere propiziatoria per un buon raccolto e trova ragione nella necessità di assicurare copiosità di messi, ma è anche simbolo di restituzione e rinnovamento della vita (Burkert, 1981 pp. 201-202). L'impiego del simbolo della spiga nelle monete puniche di zecca di Sardegna del III sec. a.C., di cui l'area santuariale di Morgongiori ha restituito alcuni esemplari (fig. 10), può considerarsi espressione delle scelte economico-produttive dei Cartaginesi. Nell'analisi che si propone, si desidera essere più cauti nell'interpretazione del culto alla divinità Demetra che si avanza solo come mera ipotesi, perché la presenza di materiali riconducibili a tale divinità non implica che questi siano legati proprio al suo culto, come si è osservato in recenti studi sulle aree rurali dell'area mediterranea, che invitano alla prudenza nell'interpretazione⁵. Sarà necessario continuare l'indagine per potersi esprimere con sicurezza.

Se analizziamo i dati di scavo, riscontriamo che nell'indagine all'esterno della struttura, nella parte

sud-occidentale (fig. 11) e più precisamente ad ovest rispetto al muro di delimitazione posto a sud-ovest dell'ingresso della struttura a *tholos* (US 20), si è individuato nel Q. C5 III uno strato di terreno scuro (US 25), frammisto a piccolissimi elementi litici e materiale romano come lucerne, ceramica a pareti sottili e poco materiale punico, come una moneta che presenta al D/ Testa di Kore e al R/ cavallo stante. Sotto la US 25 si è riconosciuta, conservata solo in alcuni punti, la US 25b, uno strato di risulta che si addossa al paramento murario esterno della struttura, che ha restituito due unguentari quasi integri. Sotto la US 25 si è individuato un selciatino (US 26) di pietre piatte che copriva lo strato cultuale punico, definito US 27, costituito da un terreno nero ricco di frustoli di carbone, di consistenza sciolta, contornato da elementi litici di dimensioni medio-piccole. La US 27 si è individuata all'interno del quadrato C5 III, nella parte finale di esso, a fianco di una grande pietra posta di taglio costituente un elemento di crollo del restauro effettuato probabilmente in età storica nel paramento esterno della costruzione nuragica. Questo spazio, di forma pressoché circolare, occupava circa la metà del quadrato suddetto. Durante lo scavo, a quote comprese tra m -3,51 e -3,60, si sono messi in luce numerosi materiali, tra cui un fondo di coppa in vernice nera di produzione Campana A rinvenuto capovolto (fig. 12), contenente frammenti di ossa animali combuste e un elemento aureo con tre foglioline in lamina d'oro (fig. 13). Sono stati, inoltre, rinvenuti numerosi frammenti di lucerna e denti di animali, probabilmente bovini e/o equini. Procedendo nella rimozione dello strato che presentava una leggera pendenza verso sud, quasi un affossamento, all'interno della sistemazione di piccole pietre poste, alcune, di coltello, si è rinvenuto un frammento di terracotta fittile che è stato interpretato come volto di Demetra (fig. 14), deposto capovolto con la parte del viso affondata sul terreno e con a fianco una moneta e numerose lucerne quasi integre con tracce di bruciato per le fumigazioni e l'uso cultuale (fig. 15). Proseguendo nell'indagine dello strato carbonioso si sono rinvenuti altri cinque frammenti che hanno consentito di definire il volto della dea, la capigliatura ed il copricapo. Sempre nello stesso strato si è ritrovata un'altra moneta con volto di Kore e cavallo stante, un frammento di palco di cervo, un'altra foglia d'oro, una lamina d'oro con motivo a chicchi di grano o a spiga e un'altra moneta con protome equina e palmetta. La US 27 si affiancava ad un altro strato, US 27b, che si presentava sempre di colore nero con frustoli di carbone meno

⁵ Cfr. van Dommelen & López-Bertran, c.s.; ringrazio i due Studiosi per l'anticipazione e per avermi fornito copia del loro studio.

concentrati, quasi a costituire un dilavamento dello strato US 27. Anche in questo strato si è rinvenuta una moneta con le tre spighe e altri frammenti di foglie d'oro (fig. 16). Nel bordo inferiore dell'affossamento denominato US 30 sono stati recuperati altri frammenti di lamine auree, frammenti di lucerne a tazzina e di terrecotte.

Il contesto richiama da vicino quello di Villanovaforru per la presenza delle numerose lucerne con tracce d'uso, degli elementi in lamina d'oro di cui si ipotizza la pertinenza ad un diadema, a una corona, e per la presenza comune degli elementi a spiga, questi ultimi a Villanovaforru in argento e non in oro come a Morgongiori. Le lucerne che potevano essere portate in processione o deposte sulla mensa d'offerta sono in questo caso poste intorno alla divinità e delimitate da pietre come a Sant'Anna in Sicilia (Garbati, 2003 p. 135; Ledda, 2009 p. 23; van Dommelen & López-Bertran, c.s.). Il sacrificio cruento è testimoniato dalle ossa bruciate di vittime, in questo caso bovini ed equini, che potrebbero esser state uccise e poi offerte in olocausto alla divinità. Non è sembrato di riconoscere ossa di suini associate comunemente a Demetra, ma ancora non si dispone degli studi dei reperti faunistici. A Morgongiori possiamo ricostruire alcuni aspetti delle pratiche religiose, mentre, come a Villanovaforru, sono perduti l'arredo sacro, le formule liturgiche, i movimenti, i gesti, i colori, gli abbigliamenti, gli addobbi, gli odori, i profumi, le preghiere, i suoni, i canti, le grida, le danze. Potrebbero assolvere la funzione di dono alla divinità, semplice offerta o ex voto, le terrecotte, le spighe, gli elementi in oro e così anche le lucerne dedicate accese. Non disponiamo di figurine in terracotta o bronzo di musici e/o ballerini che conosciamo nella bronzistica nuragica, di cui possiamo ipotizzare la presenza nell'area santuariale punica e nel vicino tempio ipogeico, del tipo, ad esempio, del personaggio maschile incappucciato e avvolto da un pesante e ornato mantello da cerimonia e con una sorta di stola con nel dorso una banda frangiata e con anelli alla caviglia, forse un tamburino che suonava nelle processioni e che probabilmente accennava figurativamente a passi di danza, e dello stesso tipo della statuina di suonatore di corno proveniente dal nuraghe di Santu Perdu di Genoni e ancora del flautista itifallico di Ittiri (Lilliu, G. 1982 p. 184). Anche il bronzetto raffigurante lottatori proveniente da Monte Arcosu-Uta è stato collegato al mondo eroico e sacro a rappresentare una lotta sacra (Lilliu, G. 1982 p.188; Tronchetti, 1988; Bernardini, 1996). La ricerca

futura potrebbe portare anche al rinvenimento di bronzetti di questa tipologia.

Quel che sembra plausibile è che l'area sacra di Morgongiori sia con buona probabilità una delle piccole aree sacre che si aggiunge a quelle riconosciute nel paesaggio rurale della Sardegna ellenistica (Barreca, 1986; Tore, 1989; Pala, 1990; van Dommelen, 2003; van Dommelen & Gómez Bellard, 2008; van Dommelen & López-Bertran, c.s.), nel caso di Morgongiori impostata in prossimità di un monumento nuragico o sopra eventuali livelli nuragici non ancora indagati.

Per quanto esposto, si lascia in sospeso l'attribuzione del culto praticato nell'area santuariale alla divinità greca Demetra, culto riconosciuto in siti archeologici quali Terreseu-Narcao (Barreca, 1984; Moscati, 1990 pp. 79-90), Lugherras-Paulilatino (Regoli, 1991), Genna Maria-Villanovaforru (Lilliu C., 1988; 1993), Santa Margherita di Pula (Pesce, 1974) e San Giuseppe di Padria (Campus, 1994).

Il riesame dei materiali votivi di antica e recente acquisizione e la relativa problematica sono oggetto di studi anche recenti (Giorgetti, 1982; Pirredda, 1994; Garbati, 2003; 2006). Di particolare rilevanza sono le analisi nel territorio isolano e gli studi ai quali si rimanda, sul paesaggio rurale nel Mediterraneo in età punica (cfr. Tore *et al.*, 1988; Annis *et al.*, 1996; Stiglitz & Tore, 1998; van Dommelen, 2003; van Dommelen & Gómez Bellard, 2008; van Dommelen & Finocchi, 2008; van Dommelen & López-Bertran, c.s.).

Un culto di natura agraria, anche se non direttamente riconducibile a Demetra, è stato riconosciuto a Su Mulinu di Villanovafranca, da dove provengono anche spighe d'argento (Ugas, 1989-90 p. 568; Ugas & Paderi, 1990 p. 480), e nella torre C del complesso nuragico Su Nuraxi di Barumini (Lilliu, G. 1990 pp. 428-429, 432-433).

La materia è da riconsiderare, rianalizzando ad esempio il santuario attribuito a Demetra nella città di Tharros, l'area sacra in prossimità dello stagno di Santa Gilla e in Via Brenta a Cagliari (Garbati, 2006 p. 16) e quella di Santa Restituta, destinata al culto in età ellenistica (Usai, E. 1988).

Per la figurazione del volto femminile di Morgongiori non si possono istituire stretti confronti, anche se essa richiama genericamente le figurine in terrecotta da Tharros (Uberti, 1975), dal tempio di Strumpu Bagoi-Terreseu di Narcao (Barreca, 1984; Moscati, 1990 pp. 79-90) e dal santuario di Santa Margherita di Pula (Pesce, 1974 pp. 506-513).

Per quanto attiene alla raffigurazione della lamina con motivo a spiga, conosciamo lamine d'argento e

d'oro provenienti, oltre che dal nuraghe Genna Maria di Villanovaforru (Lilliu, C. 1988 tav. III; Lilliu, C. 1993 p. 19, fig. II), dal tempio di Antas (Bernardini *et al.*, 1997 pp. 272-274, nn. 208, 210, 218), dalle tombe 14, 26 e 29 della necropoli di Nora (Patroni, 1904 coll. 172-173, tav. XV, 1; Chiera, 1978 pp. 71-75), dalla necropoli di Monte Luna di Senorbì (Barreca, 1985 p. 76, tav. XV, c; Costa & Usai, 1990 pp. 54-56; Tronchetti, 1991 pp. 185-186), dagli ipogei di Olbia (Taramelli, 1911 pp. 227-229, fig. 4; Levi 1949 pp. 31, 64, n. 40; Panedda, 1953 p. 40) e dal santuario etrusco del Pozzarello a Bolsena (Tamburini, 1985 p. 84, 4.8 c 5).

Si rinvia ad uno studio di prossima uscita, in corso da parte della scrivente e di Maria Lucia Atzeni, comprensivo dell'analisi delle altre classi di materiali quali lucerne, unguentari, coppe in ceramica, ma anche dei restanti reperti in altro materiale quale il bronzo, il vetro.

Quel che si può rilevare è che l'area santuariale punica di Scala 'e Cresia è uno dei tanti complessi votivi punici della Sardegna (cfr. Campus, 1997; Peri, 2003; Sanna, 2005-06; Sanna, 2006; Ledda, 2009; Stiglitz, 2003; Stiglitz, 2005). L'area santuariale punica insiste o è compresa in un'area indigena e questo porta a riflettere sulla problematica del rapporto tra mondo indigeno e mondo fenicio e punico (Lilliu, G. 1944; Tore, 1981; Madau, 1990; Usai, 1991; Stiglitz, 2003; Bartoloni & Bernardini, 2004 pp. 57-73; Bernardini, 2005).

Per il momento si dà conto dell'indagine finora effettuata di fronte all'ingresso della struttura a *tholos*, negli strati US 35 e US 36. Si tratta di due strati identici, distinti solo per quota differente, attestanti la frequentazione punica. Nel resto dell'area indagata di fronte all'ingresso della capanna, nella parte posta ad est rispetto alla costruzione nuragica, dopo aver eliminato l'US 1, costituita dal terreno sconvolto, ributtato dai clandestini all'esterno della struttura a *tholos* con materiali di periodo romano, la successione stratigrafica ha evidenziato, per il momento, una frequentazione storica, di periodo repubblicano.

In attesa del prosieguo dell'indagine, il dato che emerge è la frequentazione dell'area in periodo successivo a quello punico, continuità riscontrabile in altre aree archeologiche di simile natura (Pirredda, 1994; Stiglitz, 2005).

Per concludere sarebbe necessario proseguire l'indagine nell'area santuariale punica per meglio definire la natura del culto e le possibili relazioni e connessioni esistenti tra l'area esterna, la struttura nuragica ed il santuario ipogeico. Nel presente studio si è

voluta considerare tutta l'area archeologica di Scala 'e Cresia, analizzando il tempio ipogeico, anche se mai indagato scientificamente dagli archeologi, l'ambiente a *tholos*, indagato ma interessato quasi interamente da scavi clandestini, e l'area antistante la parete rocciosa davanti e ai lati dell'ambiente a *tholos*.

L'analisi ha affrontato prevalentemente l'area di frequentazione punica. La limitatezza dell'indagine e dei dati di scavo invitano ad essere cauti nell'interpretazione del culto a Demetra, lasciando dubbia, ma non escludendo del tutto, tale interpretazione. Sarebbe importante arrivare a definire con certezza se il culto nell'area santuariale di Morgongiori possa essere attribuito a Demetra e trovare l'eventuale relazione con la divinità adorata in età nuragica. Assume rilievo al proposito l'iscrizione KAI 83 (CIS I 177), nella quale due dee sono indicate con gli epitetti rispettivamente di Madre e *b'lt h̄hdrt* che si traduce come "Signora degli Inferi" o "Signora del megaron", in riferimento alla cavità sotterranea utilizzata nel culto delle due dee (Peri, 2003 p. 146; Ledda, 2009 p. 6). Che anche a Morgongiori si adorasse un'identità legata alla Terra Madre, "Signora degli Inferi" che poteva essere venerata nel tempio ipogeico e "Signora del megaron" venerata nell'ambiente a *tholos*? E che poi nell'area santuariale all'aperto venisse perpetuato il culto alla Dea Madre, Madre Terra? Del resto il nome di Demetra (Demeter), figlia di Crono e Rea, significa Madre Terra ed essa è riconosciuta come dea della fertilità con derivazione del nome dal cretese ad indicare i cereali. Demetra, venerata dai Punici, fu adorata in tutto il mondo greco ed ellenistico e posta al vertice del *pantheon* miceneo (Ledda, 2009 p. 6).

Il dato derivante dalla mitologia e dalla storia antica aiuta per la lettura del contesto archeologico, ma non basta alla ricerca scientifica che deve basarsi su dati certi, derivati da un'attenta lettura del terreno archeologico e possibilmente dall'analisi ad indagine di scavo conclusa. Questo studio, pertanto, deve considerarsi solo a livello preliminare, così come preliminare è l'indagine nell'area archeologica di Scala 'e Cresia; non si ha la pretesa di giungere a interpretazioni certe, ma si vogliono porre alcune problematiche ed avviare linee interpretative per un'analisi futura su un sito archeologico di rilevante interesse. Il prosieguo delle ricerche a Scala 'e Cresia potrà contribuire allo studio del mondo nuragico e colmare i vuoti di conoscenza relativamente alle aree insediative punico-romane e in particolare rurali e interne, da tempo evidenziate (D'Oriano, 1984 p. 243) ed oggi in buona parte colmati.

Bibliografia

- Annis, M.B., van Dommelen, P. & van De Velde, P. 1996. Insediamento rurale e organizzazione politica. Il progetto *Riu Mannu* in Sardegna. *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano* 13, pp. 255-286.
- Assorgia, A., Beccaluva, L., Di Paola, G.M., Maccioni, L., Macciotta, G., Puxeddu, M., Santacroce, R. & Venturelli, G. 1976. Il complesso vulcanico di Monte Arci (Sardegna centro-occidentale). Nota illustrativa alla carta geopolitografica 1:50.000. *Bollettino della Società Geologica Italiana* XCV, 9, pp. 371-401.
- Atzeni, E. 1975-77 [1978]. La Dea Madre nelle culture prenuragiche. *Studi Sardi* XXIV, pp. 3-69.
- Atzeni, E., Usai, E., Cicilloni, R. & Ragucci, G. 2002. Il deposito votivo del nuraghe Cuccurada di Mogoro tra paganesimo e cristianesimo. In P.G. Spanu ed., *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 16. Oristano: Editrice S'Alvure, pp. 475-484.
- Atzeni, M.L. & Usai, E. c.s. Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia-Morgongiori (OR). In *Il culto mediterraneo delle acque. Atti del II congresso internazionale, Paulilatino 26-28 ottobre 2003*. In corso di stampa.
- Barreca, F. 1984. Narcao-Terreseu. Loc. Strumpu Bagoi. In E. Anati ed., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana. Guida per schede dei siti archeologici sardi*. Milano: Jaka Book, pp. 123-124.
- Barreca, F. 1985. Fenici e Cartaginesi in Italia. L'archeologia fenicio-punica in Sardegna. *Bollettino d'Arte* 31-32, pp. 57-94.
- Barreca, F. 1986. *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*. Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti, 3. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Barreca, F. 1990. Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico. In *Civiltà nuragica*. Milano: Electa, pp. 308-313.
- Bartoloni, P. & Bernardini, P. 2004. I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III sec. a.C. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* II, pp. 57-73.
- Bernardini, P. 1996. Società, messaggio, immagine (Note a margine di un recente studio sulla bronzistica figurata sarda). *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano* 13, pp. 111-124.
- Bernardini, P. 2005. La Sardegna e gli altri: elementi di formazione, di sviluppo e di interazione. In *La Civiltà nuragica. Nuove Acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbi, 14-16 dicembre 2000)*, I. Quaderni. Atti e Monografie, 1. Quartu S.E. (CA): Prestampa, pp. 9-26.
- Bernardini, P., Manfredi, L.I. & Garbini, G. 1997. Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati. In P. Bernardini, R. D'Oriano & P.G. Spanu eds., *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*. Oristano: La Memoria Storica, pp. 105-113, 272-289.
- Burkert, W. 1981. *Horno necans. Antropología del sacrificio cruento nella Grecia antigua*. Torino: Boringhieri.
- Campus, A. 1994. *Padria-I*. Unione Accademica Nazionale. Corpus delle antichità fenicie e puniche. Roma: Bonsignori Editore.
- Campus, A. 1997. Appunti e spunti per un'analisi dei complessi votivi punici in Sardegna. In P. Bernardini, R. D'Oriano & P.G. Spanu eds., *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*. Oristano: La Memoria Storica, pp. 167-175.
- Castaldi, E. 1981. Villaggio con santuario a Biria (Oliena-Nuoro). *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXVI, 1-2, pp. 153-221.
- Chiera, G. 1978. *Testimonianze su Nora*. Collezione di Studi Fenici, 11. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Ciccone, M.C. & Usai, E. 2010. Il pozzo sacro di San Salvatore-Gonnosnò (OR). In A. Mastino, PG. Spanu, A. Usai, & R. Zucca eds., *Tharros Felix* 4. Roma: Carocci, pp. 436-450.
- Contu, E. 1982. L'Architettura nuragica. In *Ichnuusa. La Sardegna dalle origini all'età classica*. Milano: Libri Scheiwiller, pp. 3-175.
- Contu, T. 1969. *Morgongiori: piccolo centro della Curatoria di Parte Montis alla falda del Monte Arci*. Cagliari: Editrice Sarda Fossataro.
- Costa, A.M. & Usai, E. 1990. Santu Teru-Monte Luna. Le necropoli puniche. I corredi. In *Museo Sa Domu Nosta*. Cagliari: Stef Spa, pp. 49-67.
- Donati, A. & Zucca, R. 1992. *L'ipogeo di San Salvatore*. Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 21. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- D'Oriano, R. 1984. Ceramica ispanica d'età ellenistica in Sardegna. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 1, pp. 243-253.
- Fadda, M.A. & Posi, F. 2006. *Il villaggio santuario di Romanzesu*. Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 39. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Furreddu, A. & Maxia, C. 1964. *Grotte della Sardegna. Guida al mondo carsico dell'isola*. Cagliari: Editrice Sarda Fossataro.
- Garbati, G. 2003. Sul culto di Demetra nella Sardegna punica. In G. Regalzi ed., *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto*. Atti del 2° Incontro «Orientalisti» (Roma, 11-13 dicembre 2002). Associazione orientalisti, pp. 127-143. Disponibile su: <http://www.orientalisti.net/wp-content/uploads/2009/06/atti2002.pdf> [24-07-2011].
- Garbati, G. 2006 [2008]. *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*. Rivista di Studi Fenici suppl. XXXIV. Roma: Fabrizio Serra editore.
- Giorgetti, S. 1982. Area cultuale annessa al tempio a pozzo nuragico. In V. Santoni, Cabras-Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980). *Rivista di Studi Fenici* X, 1, pp. 113-115.
- Lecis, A. & Muzzetto, G. 1989. Sa Grutta de is Caombus Morgongiori Monte Arci. *Speleologia Sarda* 69, pp. 19-22.
- Ledda, S. 2009. Demetra: ragioni e luoghi di culto in Sardegna. *Insula. Quaderno di cultura sarda* 6, pp. 5-24.
- Levi, D. 1949. Le necropoli puniche di Olbia. *Studi Sardi* IX, pp. 5-120.
- Lilliu, C. 1988. Un culto di età punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru. *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano* 5, pp. 109-127.
- Lilliu, C. 1993. Un culto di età Punico-Romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru. In C. Lilliu, L. Campus, F. Guido, O. Fonzo & J. D. Vigne, *Genna Maria. II, I Il deposito votivo del mastio e del cortile*. Cagliari: Stef Spa, pp. 11-39.
- Lilliu, G. 1940. Alcuni monumenti preistorici di Siniscola (Nuoro). *Studi Sardi* IV, 1, pp. 14-24.
- Lilliu, G. 1944. Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna. *Studi Etruschi* XVIII, pp. 323-370.
- Lilliu, G. 1955-57 [1959]. Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica. *Studi Sardi* XIV-XV, pp. 197-288.
- Lilliu, G. 1973. *Tripode bronzeo di tradizione cipriota della grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari)*. In *Estudios dedicados al Profesor Dr. Luis Pericot*. Barcelona: Universidad

- de Barcelona. Instituto de Arqueología y Prehistoria, pp. 283-313.
- Lilliu, G. 1982. *La civiltà nuragica*. Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti, 1. Sassari. Carlo Delfino Editore.
- Lilliu, G. 1988. *La Civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*. Torino: Nuova Eri.
- Lilliu, G. 1990. Sopravvivenze nuragiche in età romana. In A. Mastino ed., *L'Africa romana*. Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), I. Sassari: Edizioni Gallizzi, pp. 415-446.
- Lilliu, G. & Zucca, R. 1988. *Su Nuraxi di Barumini*. Sardegna Archeologica. Guide e itinerari, 9. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Lo Schiavo, F. 1989-90. Per uno studio sulle offerte nei santuari della Sardegna nuragica. In G. Bartoloni, C. Colonna & C. Grottanelli eds., Anathema. *Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno Internazionale (15-18 giugno 1989). Scienze dell'Antichità. Storia archeologia antropologia 3-4, pp. 535-549.
- Lo Schiavo, F. 1990. Pozzo sacro nuragico di Sa Testa - Olbia (SS.). In *Archeologia e territorio*. Nuoro: Ilisso, pp. 35-36.
- Lo Schiavo, F. 2002-03. Uomini e Dei: ripostigli ed offerte nella Sardegna nuragica. *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 75, pp. 3-32.
- Madau, M. 1990. Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari. In A. Mastino ed., *L'Africa romana*. Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), I. Sassari: Edizioni Gallizzi, pp. 513-518.
- Manconi, F. 1996-97. *La grotta di Is Caombus*. Cagliari: Università degli Studi di Cagliari (tesi di perfezionamento in Studi Sardi, A.A. 1996-1997 - inedita).
- Manunza, M.R. 1995. *Dorgali. Monumenti antichi*. Oristano: Editrice S'Alvure.
- Melis, M.G. 2005. Monumenti cultuali in età nuragica. In *La Civiltà nuragica. Nuove Acquisizioni. Atti del Congresso* (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), I. Quaderni. Atti e Monografie, 1. Quartu S.E. (CA): Prestampa, pp. 81-92.
- Meloni, G.M. 2005. Il culto delle acque in età nuragica: nuovi dati sui templi a pozzo e le fonti sacre. In *La Civiltà nuragica. Nuove Acquisizioni. Atti del Congresso* (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), I. Quaderni. Atti e Monografie, 1. Quartu S.E. (CA): Prestampa, pp. 93-105.
- Moravetti, A. 1978. La voragine di Ispinigoli (Dorgali, Nuoro). In *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico. Nuoro-Museo Civico speleo-archeologico. Mostra in occasione della XXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. Sassari: Dessì, pp. 133-140.
- Moravetti, A. 1992. *Il complesso nuragico di Palmavera*. Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 20. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Moravetti, A. 2003. *Il santuario nuragico di Santa Cristina*. Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 32. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Moscati, S. 1990. *Teche. Studi sull'artigianato fenicio*. Studia Punica, 6. Roma: A & S.
- Moscati, S. 1991. Linna Pertunta e Mitza Salamu. *Rivista di Studi Fenici* XIX, 2, pp. 155-157.
- Moscati, S., Bartoloni, P. & Bondi, S.F., 1997. *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie s. IX, vol. IX, fasc. I. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Panedda, D. 1953. *Olbia nel periodo punico e romano*. Forma Italiane Sardinia. Roma: E. Bigiardi.
- Pala, P. 1990. Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana. In A. Mastino ed., *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio* (Sassari, 15-17 dicembre 1989), II. Sassari: Edizioni Gallizzi, pp. 549-555.
- Patroni, G. 1904. Nora colonia fenicia in Sardegna. *Monumenti Antichi* XIV, coll. 109-258.
- Peri, C. 2003. Demetra e Core nella religione punica, In G. Regalzi ed., *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto*. Atti del 2° Incontro «Orientalisti» (Roma, 11-13 dicembre 2002). Associazione orientalisti, pp. 145-154. Disponibile su: <http://www.orientalisti.net/wp-content/uploads/2009/06/atti2002.pdf> [24-07-2011].
- Pesce, G. 1974. S. Margherita di Pula (Cagliari): Deposito sacro. *Notizie degli Scavi di Antichità* 28, pp. 506-513.
- Pirredda, S. 1994. Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana. In A. Mastino & P. Ruggeri eds., *L'Africa romana. Atti del X convegno di studio* (Oristano, 11-13 dicembre 1992), II. Sassari: Editrice Archivio Fotografico Sassari, pp. 831-841.
- Puxeddu, C. 1954-55. *Saggio di Catalogo archeologico sul Foglio 217 della Carta d'Italia, Quadrante II, Tav. NO-SO*. Cagliari: Università degli Studi di Cagliari (tesi di laurea, Facoltà di Lettere, A.A. 1954-1955 - inedita).
- Regoli, P. 1991. *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)*. Studia Punica, 8. Roma: Scuola Tipografica Italo-Oriantale «S. Nilo».
- Salvi, D. 1989. *Testimonianze archeologiche*. Dolianova: Tipografia Grafica del Parteolla.
- Salvi, D. 1993. Dolianova (Cagliari). Località Bruncu Salamu. *Bollettino di Archeologia* 23-24, pp. 183-192.
- Sanna, B. 2005-06 [2007]. Il deposito votivo di Sa Mitza di Villaurbana (OR). *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano* 22, 1, pp. 115-157.
- Sanna, B. 2006. I santuari come elementi di punicizzazione del territorio. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 4, pp. 159-172.
- Sanna, B., Usai, E. & Zucca, R. 2009. Il santuario costiero di Orri (Arborea). In A. Mastino, P.G. Spanu & R. Zucca eds., *Naves plenis velis eunes*. Tharros Felix, 3. Roma: Carocci, pp. 236-257.
- Santoni, V. 1977. Notiziario. Morgongiori (Prov. di Oristano). «Funtana su Prantu» o «Sa scala de sa cresia». *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXII, 1-2, pp. 355-356.
- Santoni, V. 1982. Cabras-Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980). *Rivista di Studi Fenici*, X, 1, pp. 103-127.
- Santoni, V. 1986. Le stazioni nuragiche dello stagno di Santa Gilla (Cagliari). In S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di Studio «Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)» (3-5 novembre 1983). Pisa: ETS Editrice, pp. 59-117.
- Santoni, V. 2003. *Maimone! Maimone! Teoria e sociologia dell'organizzazione culturale. L'incremento di valore e la gestione dei beni archeologici fra minaccia, invocazione e progetto strategico*. Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano. Guide e Studi, 3. Monastir (CA): Grafiche Ghiani.
- Santoni, V. & Bacco, G. 2008. Il Bronzo recente e Finale di Su Monte-Sorradile (Oristano). In *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II*. Atti del Convegno (Senorbì, 14-16 dicembre 2000). Dolianova: Grafica del Parteolla, pp. 543-656.

Il tempio ipogeoico di Scala 'e Cresia di Morgongiori (OR) e il riuso di età punica dell'area archeologica

- Stiglitz, A. 2003. Città e campagna nella Sardegna punica. In C. Gómez Bellard ed., *Ecohistoria del paisaje agrario. L'agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*. València: Universitat de València, pp. 111-128.
- Stiglitz, A. 2005. Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardopunica e romana. In A. Comella & S. Mele, *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000). Bari: Edipuglia, pp. 725-737.
- Stiglitz, A. & Tore, G. 1998. Realtà rurali e urbane: territorio e urbanizzazione nella Sardegna fenicio-punica. In M. Khanoussi, P. Ruggeri & C. Vismara eds., *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio* (Olbia, 12-15 dicembre 1996). Sassari: Editrice Democratica Sarda, pp. 549-563.
- Tamburini, P. 1985. Materiali dal santuario del Pozzarello a Bolsena. In G. Colonna ed., *Santuari d'Etruria*. Milano: Electa editrice, pp. 84-85.
- Tanda, G. 2000. L'ipogeismo in Sardegna: arte, simbologia, religione. In *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali*. Atti del congresso internazionale (Sassari-Oristano, 23-28 Maggio 1994), I. Muros (SS): Stampacolor Industra Grafica, pp. 399-425.
- Taramelli, A. 1911. Terranova Pausania – Avanzi dell'antica Olbia; rimessi a luce in occasione dei lavori di bonifica. *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 223-243.
- Tore, G. 1981. Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nella prima età del ferro. In P. Brandis ed., *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978). 1. *Gli aspetti geografici*. Sassari, pp. 257-295.
- Tore, G. 1989. Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare. In P. Marras ed., *Religiosità, Teologia e Arte: la religiosità sarda attraverso l'arte dalla preistoria a oggi*. Convegno di studio della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari, 27-29 marzo 1987). Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, 3. Roma: Città nuova editrice, pp. 33-90.
- Tore, G., Stiglitz, A. & Dadea, M. 1988. Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese, II (1980-1987). In A. Mastino ed., *L'Africa romana*. Atti del V convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987). Ozieri: Cooperativa Tipografica «Il Torchietto», pp. 453-474.
- Tronchetti, C. 1988. *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*. Milano: Longanesi.
- Tronchetti, C. 1991. Note di oreficeria punica. *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano* 8, pp. 183-190.
- Uberti, M.L. 1975. Le terrecotte. In E. Acquaro, S. Moscati & M.L. Uberti, *Anecdota Tharrhica*. Collezione di Studi Fenici, 5. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 17-50.
- Ugas, G. 1989-90 [1991]. Il sacello del vano E nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (CA). In G. Bartoloni, C. Colonna & C. Grottanelli eds., Anathema. *Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno Internazionale (15-18 giugno 1989). Scienze dell'Antichità. Storia archeologia antropologia 3-4, pp. 551-573.
- Ugas, G. & Paderi, M.C. 1990. Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano E della fortezza di Su Mulinu – Villanovafranca (Cagliari). In A. Mastino ed., *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), I. Sassari: Edizioni Gallizzi, pp. 475-486.
- Usai, A. 1996. Gli insediamenti nuragici nelle località Muru Accas e Pidighi e la fonte nuragica «Mitza Pidighi» (Solarussa-OR). Campagne di scavo 1994-1995. *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano* 13, pp. 45-71.
- Usai, E. 1984. Pimentel. Loc. S'Acqua Salida e Corongiu. In E. Anatì ed., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana. Guida per schede dei siti archeologici sardi*. Milano: Jaka Book, pp. 124-129.
- Usai, E. 1988. Testimonianze di cultura materiale antica. In O. Lilliu, A. Saui Deidda, M. Bonello Lai, E. Usai & M.F. Porcella, *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*. Cagliari: Paolo Pisano s.r.l., pp. 107-145..
- Usai, E. 1991. Testimonianze di cultura materiale fenicia nei centri indigeni della Sardegna. In Atti del II Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Roma, 9-14 Novembre 1987), III. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 1285-1290.
- Usai, E. c.s. I culti della Parte Montis in età antica fra tradizioni indigene e apporti punici. In *Oristano e il suo territorio dalle origini alla quarta provincia*. Convegno di studi in occasione del trentesimo anniversario dell'istituzione della Provincia di Oristano (Oristano, 20-24 ottobre 2004).
- Usai, E. & Locci, M.C. 2008.. L'insediamento nuragico di Brunku s'Omù (Villaverde-Oristano). In *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II*. Atti del Convegno (Senorbì, 14-16 dicembre 2000). Dolianova: Grafica del Parteolla, pp. 521-542.
- Usai, E. & Marras, V. 2006. Santu Miali di Pompu (Oristano): il riuso del complesso nuragico. In A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj & C. Vismara eds., *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. L'Africa Romana*. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), IV. Roma: Carocci, pp. 2495-2511.
- Van Dommelen, P. 2003. Insediamento rurale ed organizzazione agraria nella Sardegna centro-occidentale. In C. Gómez Bellard ed., *Ecohistoria del paisaje agrario. L'agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*. València: Universitat de València, pp. 129-149.
- Van Dommelen, P. & Gómez Bellard, C. 2008. *Rural Landscapes of the Punic World*. Monographs in Mediterranean Archaeology, 11. London: Equinox Publishing Ltd.
- Van Dommelen, P. & Finocchi, S. 2008. Sardinia: Divergent Landscapes. In P. Van Dommelen & C. Gómez Bellard, *Rural Landscapes of the Punic World*. Monographs in Mediterranean Archaeology, 11. London: Equinox Publishing Ltd., pp. 159-201.
- Van Dommelen, P. & López-Bertran, M. c.s.. Hellenism as Subaltern Practice: Rural Cults in the Punic World. In J. Prag & J. Quinn eds., *The Hellenist West*. Cambridge University.
- Xella, P. 1969. Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine. *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 40, pp. 215-228.
- Zucca, R. 1988. *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*. Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 7. Sassari: Carlo Delfino Editore.



Fig. 1. Morgongiori (OR). L'area archeologica di Scala 'e Cresia.

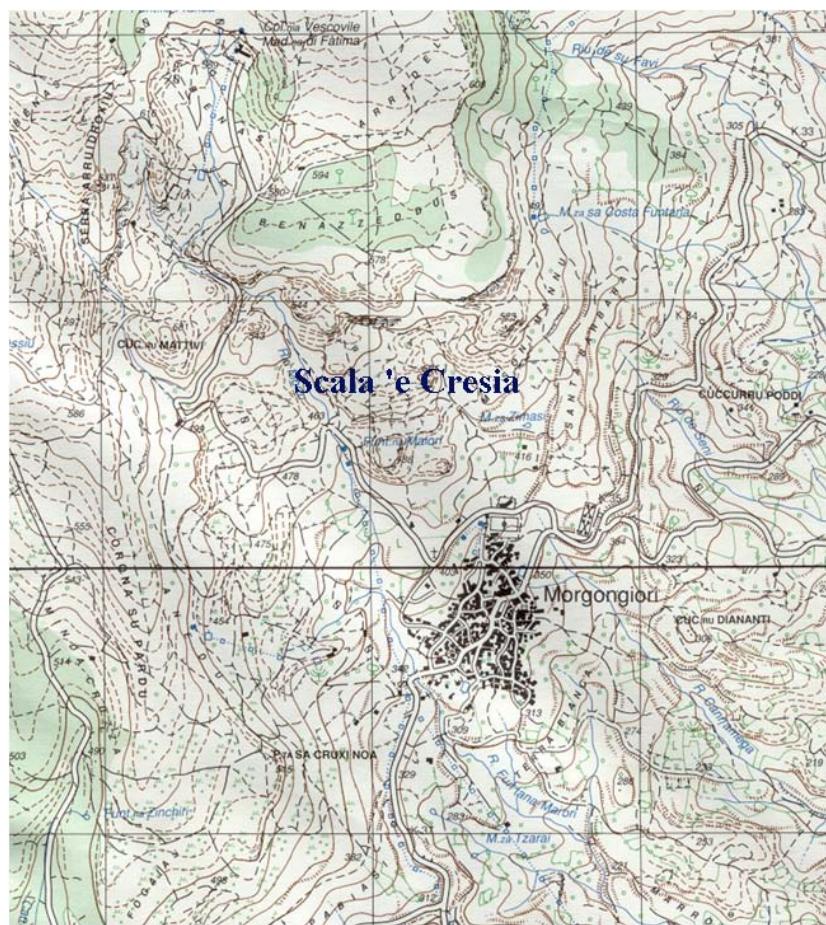


Fig. 2. F. 539 sez. IV Ales. Carta d'Italia I.G.M.

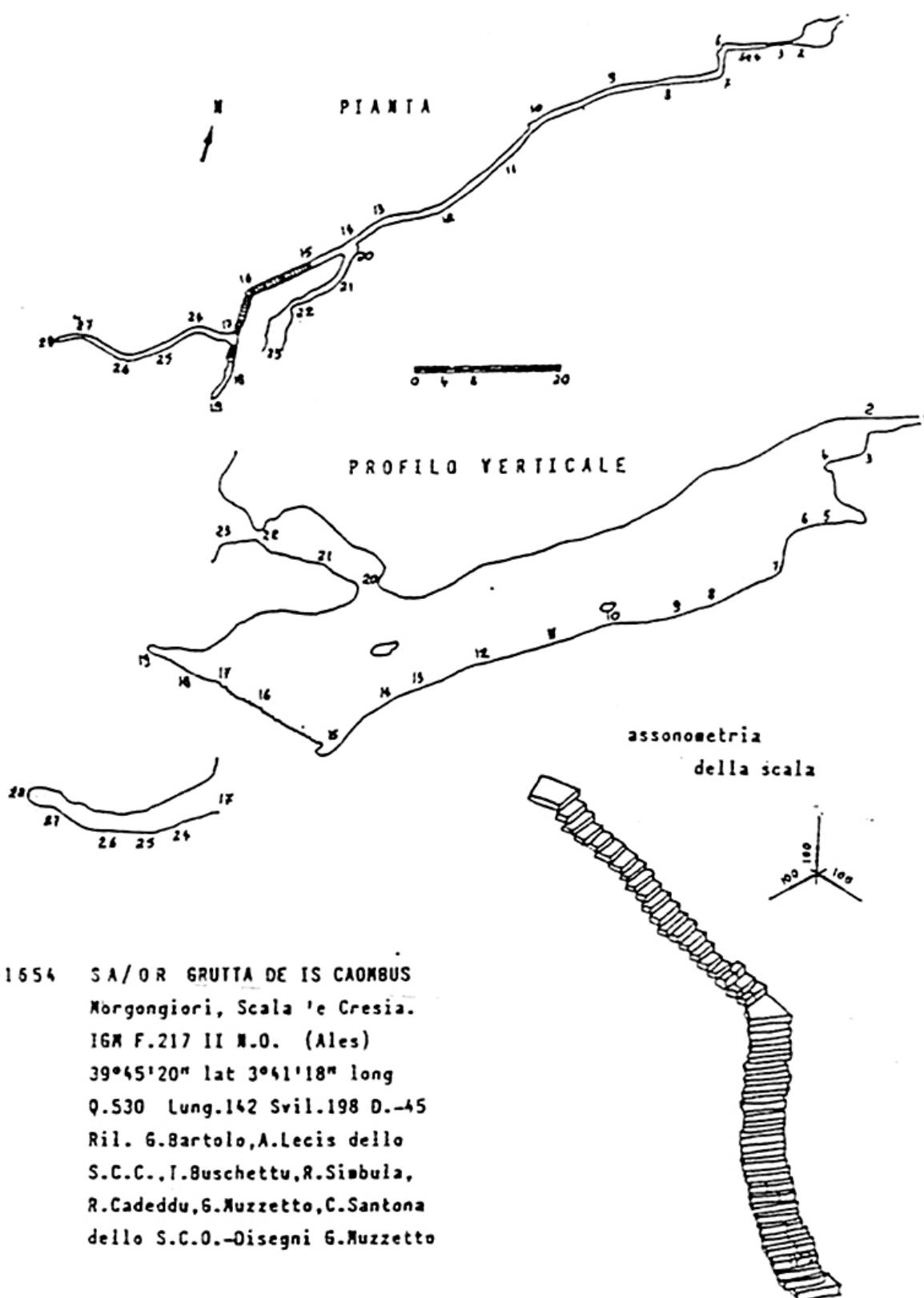


Fig. 3. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Rilievo planimetrico della grotta (da Lecis & Muzzetto, 1989).



Fig. 4. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. L'ambiente a *tholos*.

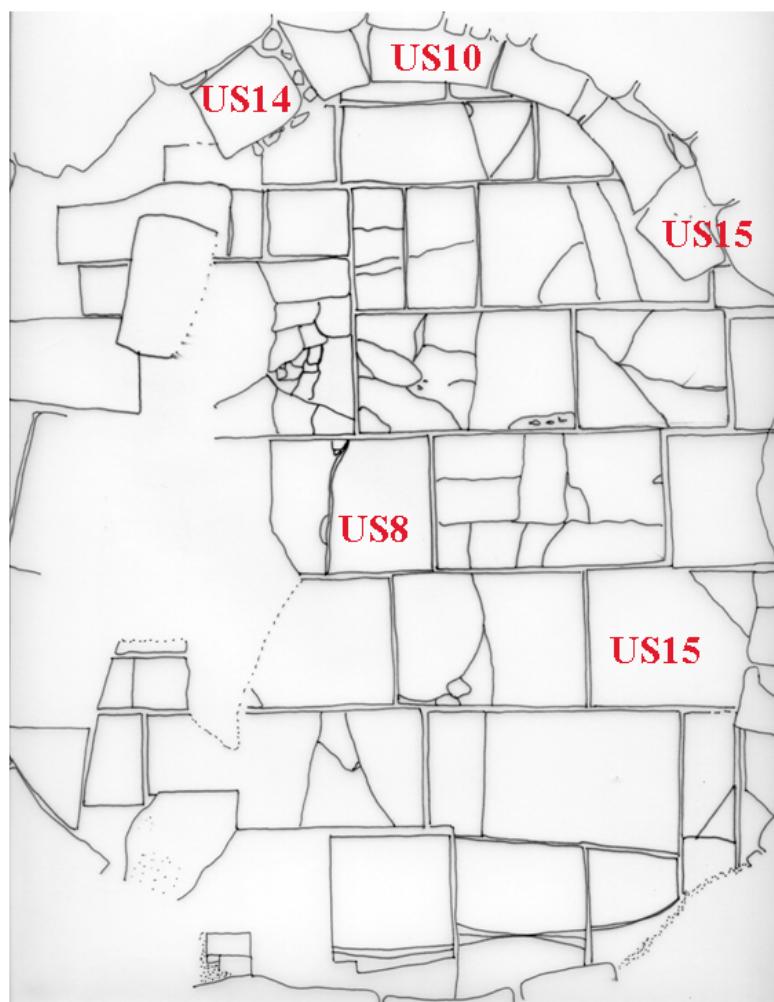


Fig. 5. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Disegno planimetrico del pavimento e del bancone dell'ambiente a *tholos*.



Fig. 6. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. L'ambiente a *tholos*: si individuano alcune nicchie, parte del bancone con canaletta ed imposta dell'altare.



Fig. 7. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Coronamento di edicola in trachite con sommità a doppio spiovente.



Fig. 8. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. L'ambiente a *tholos* visto dall'ingresso.



Fig. 9. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Lamina aurea con riproduzione della spiga a chicchi di grano.



Fig. 10. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Moneta sardo-punica in bronzo con al R/ tre spighe.



Fig. 11. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. L'area a sud, sud-est e sud-ovest dell'ambiente a *tholos*.



Fig. 12. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Fondo di coppa a vernice nera (Campana A).



Fig. 14. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Volto femminile fittile.



Fig. 13. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Elementi a foglie in lamina d'oro.

Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia di Morgongiori (OR) e il riuso di età punica dell'area archeologica



Fig. 15. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Lucerne a tazzina con tracce d'uso.



Fig. 16. Morgongiori, loc. Scala 'e Cresia. Frammento di lamina a foglia in oro.

